

C'è grande distanza fra l'immagine politico-istituzionale e una realtà di singoli

## *Quelli che costruiscono l'Italia*

*Inventiva e tenacia: i protagonisti invisibili dell'economia diventano un modello da studiare*

SARA RICOTTA VOZA

In tempi di guerra, crisi & affini si dice sempre che coraggio hanno tanti uomini e donne a far figli, ad aver voglia di generare e mettere al mondo qualcuno. Eppure lo fanno, solo loro sanno quanto questo possa costare, ma anche quanto ripaghi e a ricaduta la cosa poi faccia bene anche alla società. Qualcosa di simile deve accadere anche a livello d'impresa. Quando qualcuno - singolo, famiglia, società piccola o grande - si fa venire il coraggio di «mettere al mondo qualcosa».



E allora capita quello che è ancora un miracolo italiano. Piccolo e sconosciuto quanto si vuole, ma se c'è perché ignorarlo del tutto? Perché fidarsi della sensazione di sfascio e continuare a pensare che in Italia ormai «non ce la si fa»? Qualcuno ha avuto coraggio e fortuna, altri hanno avuto l'idea ma hanno fallito la realizzazione, tutte esperienze, comunque, che hanno qualcosa da dare.

Storie raccolte nell'«Archivio della generatività italiana», nome difficile da centrare perché siamo abituati a parlare più di «creatività» che di «generatività». Ma è l'atto generativo ad accomunarle e ad aver convinto l'Istituto Luigi Sturzo di Roma a farle conoscere: dai medici di base di Alassio che si sono tolti di dosso la polvere dello studio del vecchio medico della mutua e hanno generato la prima «clinica di base» pubblica con efficienza privata; all'azienda agricola di Chivasso che ha generato al suo interno il primo agrisilo d'Italia, dove i bambini imparano osservando direttamente la natura nei campi.

Tutte realtà presentate ieri e oggi a Torino al convegno «MeForWe-coltivare sinergie generative» organizzato dall'Opera Segno della Caritas diocesana. A presentarle il professor Mauro Magatti, preside di sociologia all'Università Cattolica di Milano e membro del comitato scientifico dell'Archivio. «L'idea è di rifare quello che Sturzo fece agli inizi del secolo scorso - spiega - come allora, anche oggi c'è una grande distanza fra la rappresentazione politica-istituzionale-mediatica del Paese e una realtà che sappiamo esserci ma non vediamo». L'idea è quindi di andarla a cercare, questa Italia che c'è ma non si vede. «Con metodo sturziano, andando ad ascoltare il paese reale per farlo emergere». Valorizzando il «locale» ma in modo moderno, senza perder di vista «l'universale».

Bello, ma funzionerà anche? Chi se ne intende dice di sì. «Bisogna studiare, indagare bene questo modello, che rappresenta un'Italia che c'è e che è migliore di come viene dipinta»: parola di Corrado Passera, ad del Gruppo bancario Intesa San Paolo.

## **BOX**

### **In Abruzzo**

#### **«Dal borgo abbandonato ho inventato l'hotel esteso»**

Danele Kihlgren abitava a Milano e per ragioni familiari si è trasferito in Abruzzo. Lì gli è venuta l'idea di comprare il borgo abbandonato di Santo Stefano di Sessanio e di farne «Sextantio», un albergo diffuso. «Ma la domanda è: perché non è venuta ad altri? Me lo chiedo sempre perché di fronte a questi borghi incastellati dell'Appennino, abbandonati dopo decenni di emigrazione, la suggestione è notevole». Lui non viene né dal turismo né dall'immobiliare. È laureato in filosofia. «In Italia i non possiamo competere con la Silicon Valley ma abbiamo la Storia; ce n'è anche una minore, "sfigata", lontana dalla classicità, da Cesari e Papi». Lui punta a quella, ma non per fame «parchi a tema». «Né finto antico né villette a schiera, noi recuperiamo, materiali, odori...». Ha «rigenerato» i Sassi di Matera poi verranno altri 10 borghi. «Cerchiamo finanziatori, costano 5 milioni l'uno».

### **In Liguria**

#### **«Così è nata la clinica dei medici di famiglia»**

«Ero stufo di lavorare nell'isolamento tipico del medico di medicina generale, lontano da J un'idea moderna di medicina, così l'idea è nata da un mio momento di insoddisfazione professionale», racconta Francesco Bogliolo, il medico che ha generato «Alassio Salute», prima srl dei medici di famiglia ora «monitorata» dalla Bocconi e altre università. «Ho deciso di provare a cambiare qualcosa, cercando qualcosa di nuovo che potesse andar bene al paziente e anche al professionista. Così ho riscoperto il gusto di fare il dottore, cosa che un po' avevo perso». Invita tutti i colleghi di Alassio a mollare gli studioli in affitto e a prendere un piano di una bella palazzina con reception, segreteria, centro prelievi. Aperto 365 giorni l'anno dalle 7 alle 19. «E' ormai anche un polo d'attrazione, la gente ha familiarizzato, ci chiamano e ci chiedono "Pronto parlo con la Salute? Sa mica a che ora apre la Standa?»

### **In Sicilia**

#### **«Produco energia verde dove comandava la mafia»**

Il nostro obiettivo era rendere il "terzo settore" autonomo dal pubblico». Gaetano Giunta è presidente Ecosmed, la cooperativa sociale che è riuscita a generare qualcosa di molto più grande, un vero «distretto sociale evoluto» sullo Stretto di Messina. «Una Fondazione di comunità che unisce varie realtà: la fondazione "Horcynus Orca" che è un centro di ricerca che sperimenta, per esempio, forme di energia dalle correnti marine; poi il consorzio "Sole" che lavora (in un forte umbertino confiscato alla mafia) su innovazione e design coinvolgendo anche gli internati dell'ospedale psichiatrico di Barcellona Pozzo di Gotto». Infine c'è la fondazione antiusura Pino Puglisi. «Abbiamo scelto, per la Fondazione, non un fondo

finanziario, ma abbiamo creato un parco fotovoltaico su terreni e beni confiscati alle mafie, su tetti di famiglie, parrocchie e ospedali che useranno la produzione energetica per sé».

## **In Piemonte**

### **«Nella mia fattoria c'è il primo agriasilo»**

L'Italia che ce la fa? Diciamo che siamo l'Italia che "spera di farcela"», ride Emilia J Cambursano che col figlio Federico Citta ha «generato» nella sua azienda agricola La Piemontesina, primo «agriasilo» d'Italia. «Fare l'agricoltore è una scelta di vita ed è dura sempre, ma da noi in particolare, perché non siamo più competitivi. Così un po' per sensibilità nei confronti di questi bambini di oggi che non sanno più che cos'è la natura, un po' per integrare il reddito ci è venuta l'idea». Che era un'altra cosa che coinvolgeva di più le scuole, ma non è andata in porto. «Così ho pensato a un asilo in fattoria, ne ho parlato in Coldiretti, mi hanno seguito e dal 2006 siamo il primo Agriasilo». Da 3 bambini ai 15 di oggi, da 1 a 5 anni. «Questa settimana si legge la favola "La volpe e l'uva", la "viviamo" in vigna e se la volpe non l'ha presa, l'uva cela mangiamo noi».

**LA STAMPA**, Venerdì 15 ottobre 2010